



**Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente**

(Charles de Foucauld)

Sale per saporire, luce per illuminare

«*Voi siete la luce del mondo*» e guai a voi se non lo sarete veramente, pena l'essere «*gettati via come sale insipido, e calpestati dagli uomini*». «*Voi siete la luce del mondo, perché gli uomini vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli*» (cfr. Mt 5,13-16).

Quanto ha ragione Paolo nel dichiarare alla Chiesa di Corinto «*Sono venuto tra voi ad annunziarvi la testimonianza di Dio con timore e tremore*» (cfr. 2Cor 2,1-5).

Dovremmo pesare tutto il discorso di Gesù su quel *voi*: è un discorso ecclesiale; si avverte come sia vero che la Chiesa dovrebbe essere la coscienza cristiana dell'umanità. Dico Chie-

sa, perciò parlo di te, di me, di quello, dell'altro e dell'altra ancora... Qui il discorso è rivolto a noi comunità, a noi Chiesa di Dio, comunità e Chiesa di peccatori e da Dio scaraventata e sbaragliata nel mondo. Ci piaccia o no questo è il pensiero di Dio.

Egli ha costruito una comunità che si chiama Umanità ed in essa ha posto le sue tende. Gesù non è venuto nella Chiesa, è venuto nel mondo e, se voglio incontrarmi con lui, devo andare nel mondo. Poiché, però, noi ci consideriamo degli onesti, dei puri, ci siamo costruiti un luogo separato, una specie di serra, e consideriamo con un certo disprezzo il mondo in cui abitano



gli *altri*: quelli che non conoscono Dio come lo conosciamo noi, che non godono della sua amicizia, che non sono stati «scelti» da lui e ai quali, però, dobbiamo andare a portare qualcosa, dobbiamo andare ad insegnare, affinché riconoscano il Padre.

Quanto è chiaro il Vangelo: noi siamo per tutti, noi abbiamo valore se lo abbiamo tutti, siamo veri se siamo per tutti. La comunità di Gesù è ogni uomo; la casa di Gesù è quella di ogni persona; la strada di Gesù è la strada di tutti. Gesù non ha un cinema particolare, ma il cinema di tutti; non un particolare bar, ma il bar di tutti; non un lavoro particolare, ma il lavoro di tutti. E là dove ci sono tutti devo esserci anch'io, affinché il Padre sia conosciuto.

Solo quando la strada di tutti sarà la mia strada, non ci sarà più niente che non mi riguardi e *«nelle tenebre si eleverà la mia luce – come dice Isaia 58,10 – e le tenebre diverranno come il pieno giorno»*.

Ma, proprio tenendo per falsariga il testo del profeta, siamo sinceri, e diciamoci se ci riguarda direttamente che dall'altra parte del mondo ci sia gente che si sta sparando o gente che opprime altra gente o gente che muore di fame, di freddo, che è senza casa. Dico: mi riguarda *direttamente*, cioè lo sento? E lo sento come un fatto della mia vita? Entra dentro le mie carni? Ci soffro?

Se dico: «Ma sono cose lontane, come posso sentirle così vivamente?», vuol dire che non sono luce, sale, non posso essere strumento di glorificazione del Padre. Dove sono le mie opere buone?

«... Avevo fame, e non mi hai dato da mangiare.... Avevo sete e non mi hai dato da bere...» (cfr. Mt 25).

«Ma è dall'altra parte del

mondo...».

«.... Ero oppresso, e non mi hai liberato... Ero ferito, e non mi hai curato...».

Non si tratta di chilometri: si tratta di te.

«Voi siete sale, voi siete luce», qualcosa di molto essenziale, preciso, insostituibile, perché illumina il mondo, dà sapore alla vita, glorifica il Padre. Ma è vero che se qualcuno volesse scoprire il nocciolo del cristianesimo e venisse tra noi, troverebbe tutto questo? Oppure solo strutture e sovrastrutture? Gesti, cerimonie, leggi, apparati, costumi, che non dicono più nulla e servono solo a coprire lo spaventoso vuoto che spesso c'è sotto.

Uno che venisse da paesi non cristiani e volesse incontrare la luce, l'essenzialità, la troverebbe nella nostra vita? O sarebbe come per Gandhi l'incontro con persone simili alle pietre del Gange, bagnate di fuori ma secche di dentro?

Scoprissimo almeno che la parola del Signore potrà realizzarsi nella nostra vita solo se sarà lui, il Signore Gesù, a convertirci. Scoprissimo almeno che tutto questo lo dobbiamo chiedere continuamente nella preghiera.

Attorno a Gesù e solo attorno a lui deve riunirsi la comunità. Se invece che attorno a lui mi riunisco attorno ad un prete, quel prete mi renderà schiavo. Se mi riunisco intorno a una struttura mi schiaccerà, mentre Gesù è venuto per liberarmi e rendermi sale e luce per tutti gli uomini.

Debbo credere che Gesù c'è ed opera in me, ma credere non vuol dire pensarci su e cercare di convincermi, piuttosto cercare di identificarmi sino in fondo con lui: *«Allora eromperà come l'alba la tua luce, le tue ferite si cicatrizzeranno, davanti a te camminerà la giustizia e la gloria del Signore ti accoglierà»*.

fratello Gian Carlo jc

Per dire...

Oltre duecentomila persone a Milano e cinquantamila a Foligno si sono mosse – in condizioni climatiche tutt'altro che favorevoli e in tempi nei quali sembrano bastarci televisione e Internet – per vedere la «Madonna di Foligno», il celebre dipinto di Raffaello. Può essere utile ricavarne qualche riflessione di carattere generale, andando oltre quel po' di campanilismo che potrebbe aver motivato qualche folignate. Sarebbe stato interessante leggere in rete i commenti dei visitatori, ma l'unico che abbiamo trovato suggerisce, dichiaratamente in ritardo, di chiedere loro un «obolo» da destinare al restauro



dell'inutile portone di un'inutile e fassulla porta cittadina.

Ma forse il miglior commento all'accaduto è proprio l'affluenza, con relative code – spesso sotto l'ombrello –, una volta tanto tollerate senza troppo fastidio.

Cosa può aver attirato tante persone, anche geograficamente lontane? Abbiamo già escluso il campanilismo, che almeno a Milano, sarebbe assurdo. Allora, la cultura. Ma l'opera è stata visitata da ogni genere di persone, non necessariamente «colte» nel senso in cui si intende comunemente il termine: non tutti, insomma, erano professori di storia dell'arte o artisti loro stessi o studenti di accademie

artistiche. Ci pare anche che la campagna pubblicitaria non sia stata delle più martellanti o aggressive.

Ci pare di cogliere, in questo e in altri eventi degli ultimi tempi – un esempio per tutti il gran numero di persone che hanno voluto manifestare il loro cordoglio per la morte di Claudio Abbado – una specie di nostalgia del bello.

Papa Francesco, nelle sue brevi ma dense catechesi introduce spesso, a braccio, l'espressione «E questo è bello, eh!». Non si tratta di una svista linguistica, ma di un prezioso recupero. Non solo dell'aggettivo, ma di un concetto, di una filosofia, di una teologia che hanno ceduto alla semplificazione, nel tentativo di facilitar-

ne la comprensione, rinunciando però alla profondità.

Anni fa, nell'immediata vigilia del terzo millennio e del grande Giubileo dell'anno 2000, fece un certo scalpore la lettera pastorale dell'arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini, conosciuta con il titolo «Quale bellezza salverà il mondo?». Non furono parole usuali: si ritiene comunemente che è la *bontà* che possa e debba salvare l'uomo e il mondo.

L'arcivescovo dichiarava, consegnandola alla sua Chiesa, che non si tratta di «una lettera di indicazioni pratiche, ma una lettera da contemplare». Il *buono* si gusta, ma il *bello* si contempla, aggiungiamo noi, e il cardinale citava lo scrittore russo

Aleksandr Solgenitsin (1918-2008) – dissidente e perciò perseguitato e condannato dal regime –: «Il mondo moderno, essendosela presa contro il grande albero dell'essere, ha spezzato il ramo del vero e della bontà. Solo



rimane il ramo della bellezza, ed è questo ramo che ora dovrà assumere tutta la forza della linfa e del tronco». L'arcivescovo Carlo Maria terminava la sua presentazione con queste parole: «Là dove verità e giustizia non sembrano più reggere, forse l'appello della bellezza può aiutare a ripensare questo insieme di verità, bontà e giustizia che appartiene, appunto, alla pienezza del mistero trascendente rivelato». Il quale non è altro che Gesù e la sua parola. E l'attualità del messaggio – di Gesù, ma anche di Carlo Maria Martini – non si è attenuata nel trascorrere del tempo.

Bello e bellezza, termini sui quali Carlo Maria e Francesco si incontrano – non sarà che hanno studiato alla stessa scuola? – non sono estranei alla nostra fede.

Nel racconto della Genesi leggiamo – e non riguarda solo la lingua italiana – espressioni come: «E Dio vide che era cosa *buona*» o «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa *molto buona*» (cf: Gen 1,3ss). Nel Vangelo troviamo la parabola del *buon pastore* (cf. Gv 10,11). In realtà, in questi brani, che non saranno gli unici, il testo greco declina il termine «*kalòs*», cioè *bello*. E nel racconto della trasfigurazione, al quale la lettera del cardinal Martini fa esplicito riferimento, Pietro dice al Maestro: «Signore, è *bello* per noi stare qui» (cf. Mt 17,1-8; Mc 9,2-8; Lc 9,28-36). È importante rilevare che i



discepoli non erano adagiati su morbidi cuscini, ma sui sassi del Tabor: il fatto è che non stavano guardando o ascoltando, ma *contemplando*, con la semplicità del loro cuore, la Bellezza.

La stessa che ammiriamo commossi guardando un cielo stellato o le cascate di Iguazù; il piano fiorito di Castelluccio o le Dolomiti ammantate di neve; le opere d'arte di cui l'Italia è piena; il sorriso di una bambina o di un bambino, come quello che Raffaello ha tratto fuori dal profondo del suo spirito bello: un po' capriccioso – perché si sa, «i bambini sono come le creature» – che guarda giù e vuole scendere in mezzo alla sua umanità.

«Anche l'arte – dice Carlo Maria Martini – è un annuncio della Bellezza che salva» e cita Giovanni Paolo II, che scrivendo agli artisti affermava: «Il divino soffio dello Spirito creatore si incontra con il genio dell'uomo e ne stimola la capacità creativa ... Si parla allora giustamente, se pure analogicamente, di "momenti di grazia"».

Diceva un professore di lettere innamorato della poesia, che i poeti – era tanto tempo fa, ora aggiungiamo anche le poetesse – sono le persone più vicine al paradiso. Vale sicuramente per tutti gli artisti: pittori, scultori, poeti e musicisti e quelli che qui dimentichiamo senza farlo apposta. Che cosa, se non il senso del sacro, avrebbe spinto architetti, capomastri, scalpellini, scul-

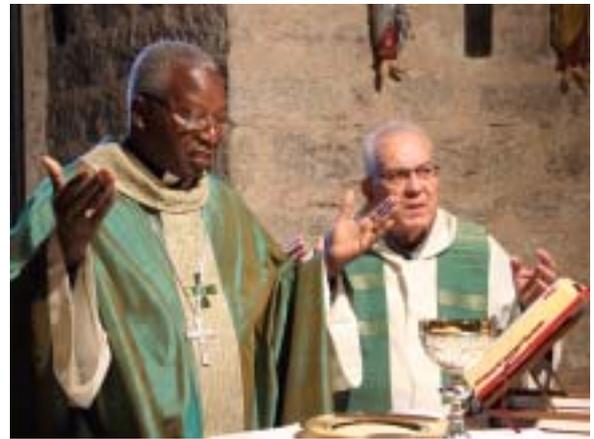
tori e muratori a lavorare le pietre di certe basiliche fino a farle combaciare così bene che con il tempo si sono saldate tra loro, e a rifinire con estrema finezza anche l'ultimo ricciolo della più alta guglia di tante sublimi cattedrali gotiche. Non immaginavano che altri dopo di loro potessero vederne da vicino i particolari. Ma certamente erano convinti di dare vita a un *sacramento*. Perché – come aveva intuito anche il principe Myskin di Igor Dostoevskij (*L'idiota*) – il mondo sarà salvato dalla bellezza.

Massimo Bernabei

Un fratello al servizio di tutti

Il 22 febbraio, papa Francesco farà cardinale, tra gli altri, l'arcivescovo di Ouagadougou Philippe Nakelentuba Ouédraogo – chiamatelo semplicemente Philippe –, che domenica 16 ha presieduto la concelebrazione eucaristica in Abbazia, dopo aver fatto qui il suo ritiro in preparazione della nomina.

Philippe, dopo aver raccontato un po' del suo Paese – il Bu-



rkina Faso – e della situazione africana in genere, ha condiviso con i presenti la lettera che papa Francesco ha inviato a ciascun nuovo cardinale: «Il Cardinalato non significa una promozione, né un onore, né una decorazione; semplicemente è un servizio che esige di ampliare lo sguardo e allargare il cuore. E, benché sembri un paradosso, questo poter guardare più lontano e amare più universalmente con maggiore intensità si può acquistare solamente seguendo la stessa via del Signore: la via dell'abbassamento e dell'umiltà, prendendo forma di servitore (cfr *Fil 2,5-8*)».

Riferendosi, poi, al Vangelo della domenica, ha particolarmente sottolineato il «Ma io vi dico», con il quale Gesù segna il passaggio dalla giu-

stizia antica del tanto-quanto a quella nuova dell'amore che non fa bilanci alla pari.

MB

"Mio Dio se tu esisti fa che ti conosca"
sulle orme di Charles de Foucauld
"Cercatore di Dio"

Per giovani
(uomini e donne)
dai 20 ai 35 anni
dal 18 (pomeriggio) al 25 (mattina)
agosto 2014
all'Abbazia del Goleto (Assisi)

Vivremo momenti di:
ASCOLTO DELLA PAROLA
CONDIVISIONE
PREMIERA
SILENZIO

In un clima di semplicità
e di fraternità

PER INFORMAZIONI:
Nella, piccola sorella del Vangelo tel. 0444 248171
e-mail: penadiaz.zorzi@gmail.com
Roberto, piccolo fratello di Jesus Caritas tel. 0827 24482
e-mail: roberto@jesuscaritas.it

ISCRIZIONI: Piccoli Fratelli Jesus Caritas (entro il 10 Agosto)
portare con sé Bibbia, lenzuola e asciugamani

JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione
www.jesus Caritas.it
Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007
del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesuscaritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesuscaritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it